



di  
Sebastiano  
Lo Iacono

# La simbologia del trigramma di San Bernardino da Siena e l'acronimo dell'imperatore Costantino Nel nome di Gesù e dell'impronunciabile Dio di Mosè Le traduzioni del tetragramma YHWH: "Io sono Colui che sarò", "Io sono Colui che diventerò"

## «Dio non può Essere rappresentato in immagini».

Era uno dei massimi divieti e tabù del popolo ebraico. La possibilità di pronunciare il suo nome era circondata da cautela e riverenza.

YHWH, il sacro tetragramma che contiene le consonanti di quel nome, nell'ebraismo successivo all'esilio babilonese, poteva essere pronunciato solo dal Sommo Sacerdote, nella solennità del Kippur. Successivamente quel tetragramma venne letto nella forma *Adonai*, cioè il Signore...

Vedere Dio è al di sopra della condizione umana. Vedere Dio significa... morire.

Eppure, quel Dio parla all'uomo: ci parla; s'interessa di noi; stabilisce con l'uomo un'alleanza e realizza un'unione nuziale con Israele; quel Dio, il cui volto è oggetto di desiderio da parte dell'uomo, è l'invisibile, è l'impronunciabile; quel Dio è, al tempo stesso, nascondimento e inaccessibilità, occultamento e rivelazione...

Il salmista canta così: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Salmo, 41, 1-3).

Questa tensione fra un Dio senza volto e un volto desiderato può e deve diventare feconda e produttiva di senso. Se riflettiamo sul nome biblico di Dio, rivelato a Mosè sul monte Sinai, (*Esodo*, 3, 14) ci accorgiamo che è un nome che non è paragonabile al nome magico degli antichi dei pagani, che conferiva una sorta di potere a chi lo conosceva e proferiva, ma si tratta, piuttosto, di una forma verbale: *ehye aser ehye*, che è stato tradotto in greco *egò eimi ho on*, e, in latino: *ego sum qui sum*.

Scrive Domenico Jervolino: «Nella forma "Io sono quello che sono", la cui interpretazione e traduzione è stata oggetto di lunga e controversa serie di letture nel corso della storia, ma in cui sembra, però, ormai scontato che debba prevalere - rispetto a una lettura più tardiva, cosiddetta "ontologica": "io sono l'essere", piuttosto, il significato attivo del verbo essere: "io sono quello che le mie azioni manifesteranno", - si attesta la fedeltà del Signore nel mantenere le sue promesse».

Il nome emerge in sé, quindi, la proibizione della rappresentazione

(frutto della presunzione di poter possedere e padroneggiare l'essenza divina) ma anche la promessa di una manifestazione mediante la storia futura dell'alleanza.

'Ehyèh 'Ashèr 'Ehyèh: questa è l'eterna autodefinizione del Creatore, riportata nel secondo libro della Bibbia ebraica, *Esodo*, al capitolo 3, verso 14.

Il verbo ebraico *hayàh*, da cui deriva il termine 'Ehyèh, non significa semplicemente "essere", bensì "divenire" o "mostrare d'essere"; perciò, qui, 'Ehyèh è all'imperfetto, prima persona singolare, e significa "Io diverrò", o "Io mostrerò d'essere".

Pertanto, l'espressione in questione si traduce: "Io mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere" o, "Io diverrò ciò che diverrò" o, ancora, "Io sarò".

Il filosofo tedesco Ernst Bloch, marxista eretico, propose la forma al futuro (io sono colui che sarò), collegando questa lettura alle proprie speculazioni sulla speranza e sul principio della speranza come proiezione verso il futuro e aspirazione verso la possibilità di un'utopia concreta.

Jervolino aggiunge che «diversi traduttori concordano con questi modi di rendere la suddetta espressione».

Leeser la rende: "Io sarò quel che sarò"; Rotherham: "Io diverrò qualunque cosa mi piaccia"; Tintori: "Io sono Colui che sono"; Rashi traduce: "Io sarò colui che sarò", e la traduzione del *Nuovo Mondo*, in lettere maiuscole: "IO MOSTRERÒ D'ESSERE CIÒ CHE MOSTRERÒ D'ESSERE".

Queste sono le versioni più fedeli al testo ebraico. La Settanta (LXX) traduce così l'espressione: (*Egò eimi ho on*), ovvero "Io sono l'Essere", o "Io sono Colui che esiste (che è)"; mentre la *Vulgata* latina (Vg) la rende: *ego sum qui sum*, "Io sono colui che sono".

Ovviamente sia la LXX che la *Vulgata* - nonché quasi tutte le moderne traduzioni che le seguono - pongono l'accento sull'esistenza di Dio. Anche se quest'idea è implicita nell'espressione ebraica dettata a Mosè, possiamo dire che Dio con la frase 'Ehyèh 'Ashèr 'Ehyèh volle richiamare l'attenzione sul dinamismo della sua esistenza più che su quest'ultima in sé stessa o sulla sua identità, di cui Mosè ne era già a conoscenza; egli, difatti, sapeva del nome divino YHWH (vocalizzato: "Geova", "Jehovah", "Yahweh" nella letteratura italiana e internazionale).

Il libro *The Pentateuch and Haftorahs* (che riporta il testo ebraico con traduzione e commenti in inglese, a cura di J. H. Hertz) dice che nella frase «"Io sono colui che sono"», l'accento è posto sulla manifestazione attiva dell'esistenza divina».

Anche *The Emphasised Bible*, di Joseph B. Rotherham, citato sopra, dice, in una nota in calce a *Esodo* 3, 14, commentando il verbo *hayah*, tradotto "diverrò", che "non significa 'essere' essenzialmente o ontologicamente, ma fenomenalmente".

### Il trigramma di San Bernardino da Siena

San Bernardino da Siena, affinché la sua predicazione non fosse dimenticata, con profondo intuito psicologico, inventò un simbolo dai colori vivaci che veniva posto in tutti i locali pubblici e privati, sostituendo blasoni e stemmi delle famiglie e Corporazioni, spesso in lotta e in stato di conflittualità.

Il trigramma (gruppo di tre lettere che indica un fonema) del nome di Gesù, divenne emblema celebre e diffuso in ogni luogo.

Campeggia, ancora oggi, sulla facciata del Palazzo Pubblico di Siena, enorme e solenne, opera dell'orafo senese Tuccio di Sano e di suo figlio Pietro.

Lo si ritrova in ogni posto dove Bernardino e i discepoli predicarono o soggiornarono.

Qualche volta il trigramma figurava sugli stendardi che precedevano Bernardino, quando arrivava in una nuova

città a predicare, e sulle tavolette di legno che il francescano poggiava sull'altare, dove celebrava la Messa, prima dell'attesa omelia: e con quella tavoletta, al termine del rito, benediceva i fedeli.

Il trigramma fu disegnato da Bernardino stesso: per questo è considerato patrono dei pubblicitari. Il simbolo consiste in un sole raggiante su un campo azzurro; sopra vi sono le lettere IHS, che sono le prime tre del nome Gesù in greco, ΙΗΣΟΥΣ (Iesús).

Ma si sono date anche altre spiegazioni: le tre lettere sono, per così dire, un acrostico, della frase "In Hoc Signo vinces", che era il motto dell'imperatore Costantino, oppure che sia un altro acronimo di "Jesus Hominum Salvator".

Ad ogni elemento del simbolo, Bernardino applicò un significato: il sole centrale è Cristo che dà la vita, come fa il sole, e suggerisce l'idea dell'irradiarsi della Carità.

Il calore del sole è diffuso dai raggi serpeggianti, che sono dodici, come gli Apostoli, a cui se ne aggiungono altri otto diretti, che rappresentano le beatitudini. La fascia che circonda il sole rappresenta la felicità dei beati che non ha termine.

Il colore celeste dello sfondo è simbolo della fede; il colore oro è simbolo dell'amore. Bernardino allungò l'asta sinistra dell'H, tagliandola in alto, per farne una croce. In alcuni casi la croce è poggiata sulla linea mediana dell'H.

### Il nome di Gesù e il tetragramma YHWH

Nei libri del Nuovo Testamento, scritti in greco, il nome usato maggiormente è Iesús, che attraverso la mediazione del Iesus, adottato dalla *Vulgata* latina, ha originato l'italiano Gesù. Il nome greco è la traslitterazione dell'aramaico (lingua parlata da Gesù e dai giudei palestinesi suoi contemporanei) (Yēšūa'), che è pertanto il 'vero nome' di Gesù.

La forma aramaica deriva a sua volta dall'ebraico *Yēhōšūa'*, che significa letteralmente "YH(WH) (è) salvezza" (cfr. Mt 1,21).

"Il tardo giudaismo ha applicato il secondo comandamento di non abusare del nome di Dio soltanto al nome proprio, il tetragramma".

Per evitare ogni abuso di questo nome, il tardo giudaismo, molto prima dell'era cristiana, aveva assolutamente vietato ogni uso di questo nome: il suo uso era permesso soltanto in certi casi accuratamente precisati, principalmente nel Tempio.

Presto prese piede l'uso di leggere il tetragramma nella forma "Adonai" (= Signore).

Quest'uso è molto antico, tanto è vero che la prima traduzione greca della Bibbia ebraica, la cosiddetta Settanta (III-II sec. a.C.), traduce il tetragramma con "Kyrios" (= Signore), che corrisponde all'ebraico "Adonai".

Gesù, comunque, usò per sé il nome di Dio.

Gli Ebrei che leggevano il tetragramma (YHWH) 'Adonai', a poco a poco lo lessero semplicemente 'hasshem' (= il Nome). In *Levitico* 24:11, 16 si trova 'shem' per il tetragramma. Citando la Scrittura, i rabbini sono ricorsi frequentemente ad 'hasshem' e non ad 'Adonai' per sostituire la lettera di Yahweh.

### Il nome nuovo che è sopra ogni nome

Il volto di Dio non-mostrabile, forse indimostrabile (nel senso della teologia negativa), si mostrerà. Si renderà manifesto, chiaro, palese, evidente, lampante, solare. L'implicito si farà esplicito.

L'in-dimostrabile si farà di-mostrabile. L'irrappresentabile si auto-rappresenterà. L'essere che è diventerà essere in divenire. Essere che verrà e diverrà. Essere che sarà. L'essere dell'Avvento. E prenderà (anche) un nome preciso nella storia della sua autorivelazione, che si estrinsecherà nel futuribile: quel nome è quello di Gesù, che si fece uomo e morì sulla croce... Dio "gli ha donato il nome che è sopra di ogni nome" (Ef. 1, 20-21); si tratta di un "nome nuovo" (Ap. 3, 12) che è costantemente unito a quello di Dio.

Del Tuo nome ho parlato, Signore...